

Uno stadio
mille errori
e sprechi

A San Siro più attenzione per l'erba che per Matthaeus
Il campo è malato: si sperimentano cure, Comune e società
si accusano. La colpa è della copertura che soffoca il terreno
Chi ha voluto quel progetto? Mistero e 140 miliardi spesi

Uno scandalo coperto

La storia del prato di San Siro, surreale vicenda che rifiuta di indicare colpe e responsabili, si arricchisce di novità. Si era detto, per esempio, che era stata la Fila a volere la copertura dello stadio che - come sapete - ha più che raddoppiato i costi. Ma sembra che non sia così anche perché non esistono documenti a comprovare. E così sorge un dubbio: chi ha voluto coprire lo stadio?

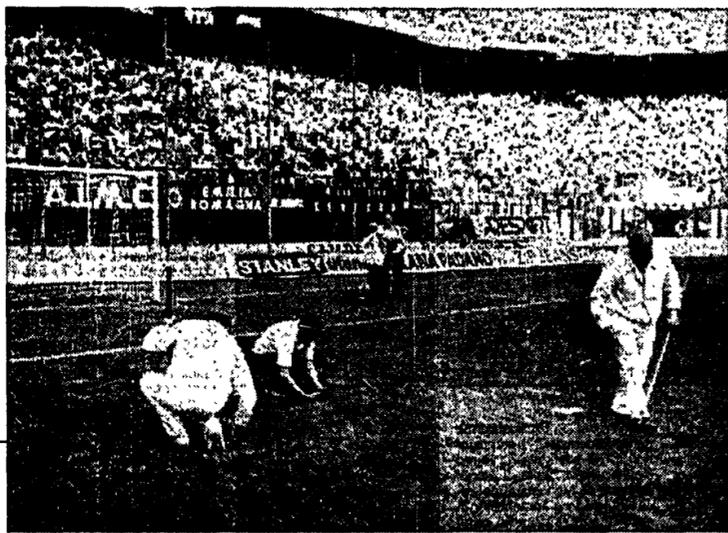
DARIO CECARELLI

MILANO. Anche oggi la vera attesa non sarà per Inter-Bologna. Troppo facile prevedere l'esito. No, tutti gli occhi di San Siro saranno invece puntati verso quel banalissimo elemento di contorno, e cioè il prato, sul quale, giustamente, di solito nessuno si sofferma. In fondo è quasi grottesco: migliaia di persone in apprensione per un comunissimo prato. Come sta? Ha reagito alle cure dei giardinieri? E i ventilatori? Funzionano i ventilatori? Tutti lì, insomma, a scrutare quella tenerezza erbetta che rischia, ad ogni entrata di tacchetto, di essere strappata come uno straccetto. Storia vecchia, ormai. Ma sempre nuova visto che, ad ogni partita, si arricchisce di qualche novità. L'erba che marcisce, l'erba che salta via, l'erba che resiste. E davanti l'inquietante spettro dell'inverno: che aggiunge al già noto problema della scarsa circolazione d'aria, quello del gelo e della mancanza di sole. Adesso, rispetto alla vecchia struttura, c'è un quaranta per cento di luminosità in meno. Questo inverno cosa succederà? Domanda che si fanno tutte le persone con un minimo di buon senso: ma era proprio necessario ridursi così? È possibile spendere quasi 140 miliardi (in origine non si dovevano superare i 64) per ritrovarsi con una buia cattedrale dal prato spelacchiato? Tutti commuti e mazzettati: sia i tifosi che quella specie in via d'estinzione di gente comune che di domenica pensa ai

casi suoi e non va in crisi d'anima per Gullit e Matthaeus. I tifosi, infatti, pagano due volte: prima come contribuenti, poi comprando i biglietti e gli abbonamenti che, col giochetto del terzo anello, sono lievitati come i costi dello stadio. I non tifosi invece pagano una volta, ma non finiscono mai. Seconda domanda, più che legittima, che viene in mente a tutti: ma ci sarà pur qualcuno che ha un minimo di responsabilità in più? Possibile che si prendano degli abbagli così grossi (questo è proprio mastodontico) e tutto scori via come acqua fresca? «Adesso valutiamo... Sentiamo gli esperti... Il clima ci ha danneggiato...» insomma, il solito balletto di risposte evasive. Quindi il giochetto dello scaricabarile: Milan e Inter che danno addosso al Comune e ai giardinieri, i giardinieri che se la prendono con le squadre e i progettisti e via scaricando. Ma la verità, insomma, dove sta?

La verità, come in tutti i maxi-pastocchi speculativi, è molto pirandelliana e si perde nei mille rivoli dei pistolotti demagogici e delle piccole menzogne burocratiche. Qualche punto fermo, però, si può provare a tracciare. Vediamoli insieme.

La copertura - chi l'ha voluta? Ecco uno dei risvolti misteriosi di questa faccenda. Come è stato confermato da tutti, la copertura dello stadio è una delle cause principali della malattia del prato: poca luce, scarsissima ventilazione, eccetera.



Uno dei dieci giganteschi ventilatori installati a San Siro per cercare di rinforzare il manto erboso evitando il ristagno dell'aria. In alto, gli addetti al campo costretti a lavorare già domenica scorsa nella prima di campionato

Serena grande assente del gol l'ultimo problema dell'Inter

MILANO. Ferri e Stringara: due cuori per un amore: l'Inter. Il primo, Riccardo Ferri, ventisei anni, professione stopper, da undici anni è legato alla formazione nerazzurra, ed è pronto quest'oggi a festeggiare le sue «prime» 200 partite in serie A, tutte con la maglia dell'Inter. Paolo Stringara, ventotto anni, dopo quattro anni con il Bologna, è tornato all'Inter, il suo primo amore, dopo dieci anni di apprendistato in giro per l'Italia. «Se fossi andato in un'altra società, avrei certamente guadagnato di più - ha spiegato Ferri - ma sono legato all'Inter, ad una maglia che per me significa tutto. Sono cresciuto qui e spero un giorno, quando deciderò di appendere le scarpe al proverbiale chiodo, di rimanere a disposizione di una società

che per me è ormai come una famiglia». Paolo Stringara oggi invece siederà in panchina. Lascierà il suo posto a Bianchi e non nasconde il suo rammarico, anche se accetta di buon grado le decisioni del Trap. «Mi sarebbe piaciuto giocare questa partita contro il mio Bologna - dice - è la prima a San Siro, davanti al pubblico amico e poi è contro la società nella quale ho trascorso quattro anni magnifici». Se Ferri e Stringara vivono con particolare attesa la vigilia di questa «prima» al Meazza, Aldo Serena, sembra sempre più triste, per via di quel gol che tarda ad arrivare. «L'importante è giocare per la squadra - spiega l'attaccante nerazzurro - segnare è bello, ma creare gli spazi ai compagni è altrettanto stimolante e gratificante; non mi sento un

attaccante svalutato». Chi invece ha le quotazioni in rialzo è Giovanni Trapattoni, che pare essere da sempre nel mirino di Antonio Matarrese, il quale farebbe carte false per affidargli la guida della Nazionale. «Francamente non sono mai stato interpellato da Matarrese, anche se non nego che mi onora il suo interessamento. Devo però dire che la nazionale attualmente è in buonissime mani e per il momento devo solo pensare all'Inter. Abbiamo il Bologna di Detari da affrontare e poi inizierà il difficile cammino di coppa, una cammino che negli ultimi anni per noi non è stato dei più felici. Ho ancora tanto da vincere con l'Inter, anche se ringrazio Matarrese per il suo interessamento». □ P.A.S.

Gol e carta bollata. Caliendo il procuratore più famoso messo sotto inchiesta dai colleghi
Ricco e potente ha nella sua personale scuderia Schillaci e Baggio. Intreccio di accuse e rivalità

È guerra tra i padroni del pallone

Il consiglio direttivo dell'associazione italiana procuratori di calcio ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Antonio Caliendo. Il più famoso dei procuratori è sotto inchiesta per alcune dichiarazioni contenute in un'intervista e per le accuse di scorrettezza rivolte al collega Carpegiani. Per quest'ultima vicenda è inquisito anche il segretario dell'Associazione Pier Massimo Fornaro

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Si sono sempre fatti la guerra con gran disinvoltura. Il clima da Far West era l'ideale per loro. Ora hanno deciso di cambiare registro e di spararsi addosso usando le carte bollate. Che cosa sta succedendo sul pianeta dei procuratori di calcio? Dopo la decisione della Federcalcio di dare loro una patente e di creare uno specifico albo professionale hanno deciso di costituirsi in associazione. Ma l'opera di pacificazione e di riordinamento del settore, se mai verrà portata a termine, è segnata da una serie di scontri frontali. E il provvedimento disciplinare aperto nei confronti di Antonio Caliendo è nuovo segnale di quanto sta accadendo all'interno dell'associazione. Caliendo, con la sua International Public Sport che non conosce confini si candida al ruolo di procuratore dei procuratori («La mia idea - dice l'ex venditore di dian scolastici - è quella di trasformare i miei uffici di Modena in una piccola Fiat capace di sovrintendere a centinaia di piccole filiali»). Ai colleghi questi futuri scenari ovviamente non piacciono. Sicuramente non ha alcuna intenzione di fare la comparsa un protagonista del settore come Luciano Moggi. E il potentissimo, anche se meno appariscente, direttore sportivo del Napoli il principale avversario di Caliendo e il procuratore di

Baggio e Schillaci, tanto per fare solo alcuni nomi, ha cercato di tagliare l'erba sotto i piedi a Moggi coinvolgendolo in un presunto strano affare. Secondo Caliendo un altro procuratore, Bruno Carpegiani si sarebbe comportato scorrettamente nei casi dei giocatori Erano, Dell'Oglio e Polonia e in queste operazioni sarebbe stato spalleggiato da Moggi, il quale in cambio del favore avrebbe ricevuto a mo' di regalo una Renault Espace, un orologio da venti milioni e due motori marini. L'accusa, però, - dice Beppe Bonetto, presidente dell'Assoprocuratori - non è stata documentata.

Sembra, invece, accertato che sarebbe stato il segretario dell'Assoprocuratori Pier Massimo Fornaro a spifferare i contenuti di un vertice ristretto sulla vicenda. Per questo motivo anche per lui è stata decisa l'apertura del procedimento disciplinare. Ma Caliendo è sotto accusa anche per alcune dichiarazioni, ritenute lesive per la reputazione della categoria, rilasciate in un'intervista al «Guerin Sportivo». Un'intervista del 9 agosto nella quale Caliendo non dà risposte così veementi. Bonetto è convinto del contrario ma allo stesso tempo cerca di gettare acqua sul fuoco: «La nostra decisione equivale ad un avviso di garanzia. Verrà svolta un'inchiesta e il verdetto non è precostituito».

Un avviso di garanzia o un avvertimento? La seconda ipotesi è la più vicina alla realtà. Il procuratore dei procuratori dopo aver dilagato come un fiume in piena ha trovato la sua diga. E i mattoni per costruirlo non li portano solo gli invidiosi colleghi. Caliendo ormai non si limita a condizionare le società gestendo, in maniera spregiudicata, gli interessi dei singoli calciatori. È capace di legare mani e piedi ad un presidente. È successo, ad esempio, con Mario Cecchi Gori per il caso Dunga. Ma Caliendo vorrebbe poter tenere al guinzaglio anche l'Avvocato. E se Dunga non è andato alla Ju-

ve è perché la società bianconera ha rifiutato il pericolo di ritrovarsi con mezza squadra nelle mani di un solo procuratore. Il napoletano, trapiantato a Modena, cura gli interessi di Baggio, Schillaci e Galla. E certo alla Juventus non piacciono nemmeno le azioni per far lievitare ad arte il costo di un ingaggio. Le notizie su Schillaci, concesso da Barcellona e Real Madrid per incrementare il potere contrattuale di Totò devono aver obbligato il club bianconero a mettere in piedi un gioco di squadra ben più corposo di quello messo finora in mostra dalla formazione di Malfredì.

Quell'Albo professionale che ha tutto l'aspetto di un bel pezzo di carta

ROMA. Più di mille sono state le domande che sono pervenute all'ufficio legale della Federcalcio per poter sostenere l'esame da procuratore. Le commissioni sono già al lavoro e finora sono stati vagliati un centinaio di candidati. La percentuale dei bocciati supera il 50%. Nonostante i limiti imposti dal regolamento la futura professione tira. Chiaro segno che i vincoli non spaventano più di tanto. È stato fissato un «tetto» di 20 giocatori che ogni singolo procuratore potrà avere. Attualmente sono in attività quattro «fuori legge»: Carpegiani, Roggi, Bonetto e Damiani curano gli interessi di oltre venti giocatori. Ma i procuratori si stanno già attrezzando. I prestanome, le società di comodo o fittizie sono una vecchia consolidata invenzione. E sicuramente verrà trovata anche il modo di aggirare l'ostacolo del massimo di percentuale consentito sui contratti. Secondo il nuovo regolamento un procuratore potrà pretendere da un minimo dello 0,50% ad un massimo del 5% e comunque non superare la somma lorda di 50 milioni all'anno. E uno come Caliendo dovrebbe rinunciare alla cresta di due miliardi fatta sull'affare Baggio solo perché lo dice l'articolo di un regolamento? □ R.P.



Un annuncio storico di Caliendo: la cessione di Baggio alla Juve

Juventus
Malfredì
ritrova
Haessler

TORINO. Finalmente Malfredì può contare sull'intera rosa a disposizione. Dopo l'allenamento di rifinitura di ieri pomeriggio, il tecnico ha preso atto del recupero di Waessler, che oggi farà quindi il suo esordio nel campionato italiano. Il tecnico però non ha voluto svelare le sue intenzioni, lasciando tuttavia intendere che il tecnico giocherà fin dal primo minuto. A fargli posto sarà Galla, anche se non si esclude che possa essere Di Canio ad andare in panchina. Nella ripresa, si rivedrà anche Castigini. Meno probabile infatti, un suo impiego fin dall'inizio, anche per non lasciare troppo spazio al contropiede dell'Atlanta, che da due anni riesce a fare bottino pieno a Torino. Al centro dell'attacco ci sarà nuovamente Schillaci, che è rientrato in buone condizioni dopo le cure del fisioterapista Vanni, a Forlimpopoli. La puledria sembra passata e il capocannoniere del mondiale riprenderà il suo posto. «L'ho visto bene. Ha saltato la gara di Taranto, ma ora è pronto. Vedrete che presto rivedremo lo Schillaci mondiale», ha detto, visibilmente soddisfatto, Malfredì. Per il resto, non dovrebbero esserci novità rispetto alla formazione che ha battuto il Parma nella prima giornata di campionato. Confermato De Marchi in coppia con Julio Cesar, ancora panchina per Luppi. A centrocampo, Fortunato giostrerà da regista centrale, con Marocchi a supporto. Infine una curiosità: dopo 30 anni la Juve non trascorrerà la vigilia di una gara interna a Villar Perosa. Così ha voluto Malfredì, che ha scelto Villa Gassi, un elegante hotel ai piedi della collina torinese. □ T.P.

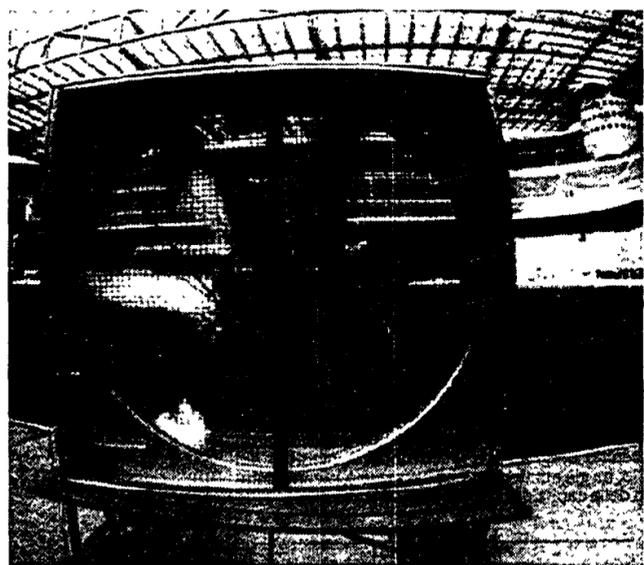
Napoli
La schiena
blocca
Maradona

NAPOLI. Stavolta ha vinto il mal di schiena: Maradona, tormentato dai dolori da una settimana, salta il debutto casalingo con il Cagliari. Diego si è arreso ieri mattina: il dolore gli ha addirittura impedito di allenarsi. Maradona non si neppure presentato al «Centro Paradiso»: il suo preparatore atletico, Fernando Signorini, ha telefonato a Bigon, riferendogli che Maradona era ancora sofferente e quindi impossibilitato ad allenarsi. Il fuoriclasse argentino, comunque, in serata si è presentato in ritiro per salutare i compagni: una visita breve e il ritorno a casa. La notizia dello stop di Diego è arrivata a conclusione di una settimana di «passione». L'argentino, che aveva avvertito le prime fitte durante la partita di domenica scorsa con il Lecce, ha saltato tutti gli allenamenti, limitandosi ad un lavoro specifico nella palestra ricavata nel garage di casa. Bigon e i compagni hanno visto Maradona solo giovedì sera, in occasione della festività organizzata per la primogenita del capitano azzurro, Dalmita. Il tecnico napoletano ha sperato fino a ieri mattina, poi, dopo la telefonata di Signorini, è stato costretto ad arrendersi. Scattata la sostituzione: il pubblico del San Paolo vedrà sbucare dagli spogliatoi con la maglia numero dieci Mauro. Confermato, invece, il recupero di Alemão: il brasiliano - diventato papà di un maschietto in settimana - riprende la sua maglia numero cinque, dopo l'infornatura molare riportata dieci giorni fa. Un problema in meno per Bigon, che oggi, dai suoi, pretende solo un risultato: la vittoria. □ T.P.

Cesena
Con il Milan
è record
d'incasso

CESENA. Tutto esaurito e record d'incasso per l'arrivo del Milan a Cesena. Lo stadio «Manuzzi», che è stato recentemente ristrutturato, oggi ospiterà non meno di trentamila spettatori, un terzo dei quali saranno sicuramente di fede rossonera. L'incontro è molto delicato, soprattutto per i romagnoli che sono reduci da due sconfitte consecutive, la prima in campionato a Genova con la Sampdoria, la seconda mercoledì sera a Cremona in Coppa Italia e quindi costretti a salvare la «pelle» in questa occasione per non ritrovarsi desolatamente ancorati ad un terzo zero in classifica. Per l'occasione l'allenatore Lippi fa rientrare in squadra il libero Jozic e il fluidificante di sinistra Nobile. Sul versante milanista da registrare l'ingresso di Carbonee lo spostamento di Donadoni nel ruolo di playmaker al posto di Ancelotti che ha il mal di schiena. In campo anche l'ex bianconero Agostini.

Intanto il Cesena inizia a sondare il mercato per rinforzare il proprio organico dopo la partenza dei due stranieri Holmqvist e Djukic, che sono tornati rispettivamente in Svezia e in Jugoslavia dopo stagioni non certo esaltanti in Romagna. Lippi vuole un trequartista e soprattutto ha una gran voglia di giocare. Andrebbe volentieri in Romagna. Per ora si tratta di un pour parler, ma nelle prossime settimane la trattativa potrebbe essere messa in piedi.



Uno dei dieci giganteschi ventilatori installati a San Siro per cercare di rinforzare il manto erboso evitando il ristagno dell'aria. In alto, gli addetti al campo costretti a lavorare già domenica scorsa nella prima di campionato

Bene, ma era proprio necessario installare questo gigantesco impermeabile in uno stadio come San Siro dove, è stato calcolato, le domeniche di pioggia non sono più di cinque o sei? Quando tre anni fa la Fila ispezionò lo stadio di San Siro per verificare la sua adattabilità ad ospitare un mondiale, il presidente del Cool, Montezemolo, riferì che tre erano le condizioni per renderlo idoneo: 1) La numerazione di tutti i posti; 2) L'ampliamento del settore stampa; 3) La copertura dello stadio. Tre condizioni delle quali poi, con perfetto tempismo elettorale, si fecero immediatamente paladini gli assessori socialisti Bruno Falconieri, titolare del Demanio, che ha curato la costruzione dell'impianto, e Paolo Malena, responsabile dello Sport e quindi della tenuta del manto erboso. Tutto okay, quindi? Mica tanto. Per quanto riguarda la copertura, difatti, di dichiarazioni e di parole non sono volate tantissime: di documenti scritti, invece, non ce n'è traccia, o perlomeno non sono mai stati resi pubblici. Più volte, infatti, durante le infinite discussioni in Consiglio comunale, vennero richiesti dagli oppositori del progetto di copertura le documentazioni della Fila. Risultato: altre parole. Tutto sparito nel nulla. Insomma, una conclusione appare chiara: la Fila, non essendoci nulla che lo comprovava, non ha mai preteso la copertura dello stadio. Se ciò è vero, quali interessi quindi c'erano dietro la co-

pertura dello stadio che la Fila non ha mai voluto? Niente lavaggio, siamo a San Siro. Altro piccolo mistero. Visto che la copertura era un'incognita, e che gli esperti avevano paventato un futuro di guai per il prato, perché non è mai stato installato un impianto, peraltro previsto dal progetto iniziale, per pulire costantemente il materiale trasparente della copertura? Non si sa. Altro buco nero. Era già tutto pronto, una ditta l'avrebbe predisposto con una spesa di 360 milioni: una goccia nel mare dei 140 miliardi. Eppure, non si fa. Racconta Giorgio Peverelli, titolare dell'omonima ditta (le altre due sono la Cervasini e la Gaslini) che ha in appalto il prato di San Siro: «Quando insieme ai progettisti e ai docenti del Politecnico abbiamo esaminato i problemi che avremmo dovuto affrontare, emersero due punti-base: che prima di installare il terzo anello fossero predisposti degli impianti di monitoraggio per verificare che non fosse alterato il microclima interno. Secondo punto, l'installazione di un impianto di pulizia per la copertura trasparente. Si doveva fare, invece non fu mai fatto. Perché? Non chiedetemi, io non l'ho mai saputo. Chiaro che in questa situazione anche noi dobbiamo procedere per esperimenti. Molti, per esempio, mi chiedono: come mai la prima rizzolatura del 25 aprile - quella precedente ai mondiali - ha tenuto mentre questa salta via come un

vecchio tappeto? La risposta è semplice: in aprile c'erano delle condizioni meteorologiche migliori per rizzolare il prato. In primavera inoltre c'è più circolazione d'aria, più vento. In luglio, dopo il concerto di Vasco Rossi, abbiamo provato a installare un'erba diversa, più adatta a una maggior esposizione al sole. Poi però, per il persistere dell'umidità e della scarsa circolazione d'aria, siamo arrivati a questa situazione. Ora si procede a tentativi: è l'unica strada che possiamo percorrere».

Lungimiranza. Ma davvero non si poteva prevedere questo grottesco epilogo? Possibile che tutte le parti interessate siano cadute dalle nuvole? Per rispetto della verità, va ricordato qualcuno che, in tempi non sospetti, si oppose al progetto in modo molto deciso. È l'architetto Epifanio Li Calzi, ex consigliere del Pci, che a Palazzo Marino si espresse in questo modo: «Voi lo sapete, vero, che dentro quello stadio non crescerà mai l'erba, se non vengono prese misure straordinarie». A Li Calzi furono date delle risposte di circostanza, come si fa con quei bambini che disturbano una cerimonia. A proposito di misure straordinarie: come ha confermato il generale manager dell'Inter, Paolo Giuliani, il progetto di rifacimento di San Siro, che fu curato dai tecnici della berluseconiana Edilnord, non prevedeva la minima spesa per il prato. Un dettaglio trascurabile: in fondo, in uno stadio, conta stare comodi.